



1

[Fig 1] Particolare di tessuto con motivo di cavalli alati proveniente da un cuscino del Sancta Sanctorum. Seta sargia (o saia, la seconda delle tre armature fondamentali caratterizzata da intreccio diagonale), arte bizantina, sec. VIII. Museo Sacro, Città del Vaticano

luria bianca dalle foglie e la bagnavano; le donne quindi eseguono il lavoro di dipanarla e tesserla”.

Plinio conosceva l'esistenza del baco da seta ma solo come cognizione scientifica; per molti secoli l'impero cinese custodì gelosamente entro i suoi confini il segreto della coltura e della tessitura della seta. A partire da IV secolo la coltivazione dei bachi si estese tuttavia anche nel Kotan, Corea e Giappone; nel VI secolo, secondo i racconti del retore Procopio, l'imperatore Giustiniano riuscì a procurarsi le uova del baco da seta grazie a due monaci che rischiando la vita lo esportarono dal Kotan nascondendolo nel cavo dei loro bastoni di bambù; Theophanes di Bisanzio in seguito sostenne che fu un persiano a rivelare ai bizantini come si allevavano i bachi, di cui aveva preso con sé le uova nascondendole nel bastone da viaggio. La produzione della seta fu subito intrapresa ottenendo eccellenti risultati, i centri di produzione furono più vicini all'Italia e la maggior parte delle stoffe allora conosciute nella penisola presero il nome dalle località del Medio Oriente dove la produzione serica prosperava come la seta **soriana**, proveniente dalla Siria, il primo centro dove si esercitò tale attività. La lavorazione della seta divenne monopolio della corte bizantina: l'imperatore pose sotto rigido controllo da parte dello stato le corporazioni degli artigiani, tintori, tessitori, ricamatori e sarti che erano strettamente sorvegliati per evitare che i segreti dell'arte fossero divulgati. I bizantini furono insuperabili nella produzione di stoffe lussuose e ricche, decorate con motivi ornamentali di figure geometriche varie ripetute: tondi, ruote, losanghe, esagoni, motivi zoomorfi, o immagini sacre e intere storie bibliche; stoffe lavorate con fili d'oro e d'argento, arricchite con ricami in rilievo, perle, pietre e gemme preziose. L'introduzione dell'industria serica in Italia, sembrerebbe risalire

# La seta tra medioevo e rinascimento

di Paola Fabbri  
bastet1963@libero.it

## Parte prima

### Vesti di seta (Tacuinum Sanitatis, Vienna)

La veste sericea è molto sontuosa e onorevole. È di gran pregio e di altrettanto prezzo e per questo non è possibile sia portata da villani, ma solo da nobili, uomini e donne e da cittadini stimati e cospicui. In medicina, secondo la scienza medica, nulla si deve mutare per le vesti di seta di quel che si è detto delle vesti di lana, poiché anche la na-

tura della seta come quella della lana, è calda e secca. La lana, tuttavia, si dice sia ancor meglio della seta per coprire la testa di notte.

Gli storici e gli archeologi collocano in Cina l'origine dell'utilizzo tessile della seta, datandolo ad oltre 6000 anni a.C., basandosi su reperti e manufatti trovati lungo il fiume Yangzi.

Plinio il Vecchio nella "Storia Naturale" scrive che i Seri (così i romani chiamavano i cinesi) erano "famosi per la lana delle loro foreste", "staccavano una pe-

2



[Fig 2] Manto per l'incoronazione dei sacri romani imperatori, confezionato per Ruggero II di Sicilia. Raso purpureo, in origine broccato in oro, con ricami in sta ed oro, Palermo 1133. Kunsthistorisches Museum, Vienna

all'VIII secolo, precisamente in Sicilia, dove prenderà uno sviluppo particolare; tuttavia i tessuti più pregiati continuano ad essere importati dall'Impero d'Oriente dove l'industria serica aveva ormai raggiunto livelli qualitativi elevatissimi.

Arrogandosi il titolo d'imperatore Carlo Magno provocò la rottura dei rapporti degli stati Carolingi con Bisanzio, che si riteneva l'unico erede legittimo del titolo imperiale, con conseguente interruzione dell'importazione della seta e altre merci di lusso. Tuttavia in Italia, i mercanti veneziani e quelli d'altre città come Amalfi essendo sudditi bizantini avevano accesso a Costantinopoli e ai mercati dell'Impero d'Oriente dove potevano acquistare tessuti e ve-

sti di lusso e portarli nelle loro città, da cui essendo lontani dal centro dell'impero e non assoggettati alla rigorosa sorveglianza dei funzionari di Bisanzio, potevano esercitare indisturbati il commercio di merce preziosa dall'Oriente nelle aree dell'impero carolingio<sup>1</sup>. Venezia nell'840 riuscì a stabilire con l'Impero d'Occidente le medesime condizioni che i Carolingi avevano concordato con Bisanzio; i Franchi stabilirono che le merci importate fossero vendute in Pavia, in due fiere annuali della durata di quindici giorni.

Nel X secolo continua l'importazione di tessuti serici, provenienti principalmente da Costantinopoli, dove la sorveglianza del commercio delle stoffe seriche è perfezionata con l'organizzazione di edifici (chiamati *mitata*) in cui hanno l'obbligo di risiedere i mercanti stranieri: pagando un affitto, ricevono vitto, alloggio possono depositare le merci e trattare gli affari, hanno l'obbligo di pagare le gabelle e possono pregare secondo la loro religione. Nei *mitata* il mercante può risiedere solo per tre mesi (salvo accordi speciali del governo imperiale con il suo stato), pena il sequestro della merce, la rasatura dei capelli, la frusta e l'espulsione; anche i veneziani organizzano il controllo delle importazioni. Il Doge Orseolo I fece costruire alcune case

d'alloggio e uno ospizio denominato *Xenodochium* (dal greco *xenodocherion*, *xenos*-ospite e *dekomai*-accogliere), luogo in cui i mercanti stranieri avevano libero alloggio. Da un documento del 1009 risulta che a Venezia, il doge Ottone Orseolo, si premurava di sorvegliare la vendita dei pelli prodotti in città<sup>2</sup>; tuttavia l'importazione serica rimane per la città il fattore economico più importante.

Le notizie di piantagioni di gelsi in Calabria e in Sicilia, ci forniscono nuovi indizi riguardanti la produzione di seta in Italia nell'XI secolo. Con la produzione di seta greggia si sviluppa la tessitura. Il processo della produzione, lavorazione e commercializzazione della seta iniziò a Messina con gli Arabi, sviluppandosi durante il regno dei Normanni, in particolare Ruggero II, e proseguì sotto gli Svevi e gli Aragonesi, consentendo alla città di accumulare continui privilegi ma, verso la fine del XV secolo, con l'espulsione degli Ebrei dall'Isola, subì un pesante crollo. Gli Ebrei avevano il monopolio di questo commercio, e solo con particolari agevolazioni il governo spagnolo, nel XVI secolo, riuscì a far riacquistare importanza economica a questa attività. Durante tutto il XVI secolo e la prima metà del XVII, Messina continuò a ricavare grande beneficio dal commercio della seta; alquanto interessanti sono le testimonianze di alcuni storici i quali c'informano sugli aspetti di questo mercato. Giuseppe Buonfiglio-Costanzo, nella sua *"Messina città nobilissima"*, così descrive la Fiera che si teneva agli inizi del Seicento: *"Numerose botteghe et logge d'assai ornate e belle, et ripiene di ricche merci et d'ogni cosa desiderabile, trasportati da mercanti cittadini dalla vicina et popolata strada de' Banchi"* e proseguiva *"ricca et famosa, non inferiore a qualunque altra in Europa, non per la moltitudine delle ricche et varie merci condotte da luoghi remoti et lontani, ma solamente per il ricchissimo dispaccio delle sete. Queste, condotte sono da vicini luoghi, cioè da villaggi dell'una e l'altra foria, dalle ter-*



3



4

[Fig 3] I° fodera del manto di Ruggero II. Kunsthistorisches Museum, Vienna

[Fig 4] II° fodera del manto di Ruggero II. Kunsthistorisches Museum, Vienna



*re distrettuali, et finalmente dagli altri luoghi della valle di Demona et da pochi della val di Noto, oltre quelli che si estraveva dal Corpo della città stessa. Et non computando quante sete rimanghino per farsene drappi per estraersi et per l'uso del vestire de' cittadini; suolsi prezzare l'estratto, dal più al meno, alla somma di un milione di scudi...*"<sup>3</sup>.

Nel 1082 Venezia si libera delle ultime interferenze bizantine. Alessio Comeno (coimperatore dell'impero bizantino), indebolito dalle invasioni dei turchi selgiuchidi e dalla perdita delle città italiane occupate dai normanni, associa i veneziani al florido commercio bizantino, esonerandoli dalle ispezioni doganali e dalle tasse, concedendogli la riscossione della tassa che gli amalfitani pagavano all'Impero d'Oriente e la concessione ai mercanti veneziani di poter avere un soggiorno fisso nell'impero fino allora concessa solo ai siriani. Il traffico della seta assunse un'importanza tale che le tre grandi repubbliche di Venezia, Genova e Lucca si garantirono dapprima la produzione

di alcune manifatture esistenti in Spagna e in oriente, in seguito vi costituirono fabbriche di proprietà diretta. Genova possedeva manifatture in Grecia, Tebe, Atene e Siria; Lucca in Akkon e Barcellona. Anche in Italia non tardarono molto gli impianti per questa lavorazione.

La produzione serica nella penisola per ora è più diffusa al sud e al centro che non al nord. In Sicilia si producono tessuti serici che fondendo elementi arabi e bizantini daranno nuova vivacità nei motivi zoomorfi: gazzelle, uccelli, leoni, in un primo tempo iscritti entro motivi circolari di carattere bizantino, in seguito disposti con andamento verticale; con il perfezionarsi della tecnica si notano ricorsi stilistici del passato e tornano le cornici circolari bizantine, arricchite con andamento lobato e motivi di rosette.

Oltre a quella siciliana si afferma anche la produzione lucchese con uno stile più mosso e più leggero; in queste stoffe dalla vivacità dei moduli decorativi e la bellezza dei colori, brilla l'oro filato. Gloria di Lucca sarà il **Diasprum** (stoffa chiamata anche diasperata per la particolare lucentezza madreperlacea del fondo raso, sul quale risaltano motivi opachi) ma nell'XI secolo si importa ancora dall'oriente. Alquanto importante è la produzione del panno d'oro che parrebbe introdotta a Venezia in questo secolo, sotto il Doge Vitale Falier. Un manoscritto "*Dell'origine dei panni di seta intrecciati con l'oro*" attribuisce da un'antica cronaca, il merito di questa lavorazione ad un tessitore, di nome Antinope, al seguito dell'Imperatore Enrico IV del Sacro Romano Impero in pellegrinaggio a Venezia, a cui fu ordinato dall'Imperatore di tessere una veste di panno d'oro

per Polissena Michiel; per farsi aiutare Antinope iniziò alla tessitura del panno d'oro alcune donne veneziane<sup>4</sup>.

Dal XII secolo ci sono giunti un discreto numero di frammenti e di esemplari intatti di tessuto serico, come il corredo dei re normanni di Sicilia. Tra i più noti è il **mantello** di Ruggero II d'Altavilla, Re di Sicilia, La scritta, lungo il bordo, ricamata con caratteri cufici, c'informa sul luogo di fabbricazione, il Tiraz l'opificio di corte dove "*dimoravano la perfezione e l'eccellenza*", e l'anno in cui fu confezionato 1133/34 del calendario cristiano, 523/28 dell'egira islamica. Il manto di seta purpurea è decorato con motivo allegorico ricamato in oro e perle che rappresenta una palma e ai due lati un leone che si avventa sul cammello, questa lotta simboleggia quella dei cristiani contro l'islam. Questo manto da cerimonia fu indossato anche dai successivi Re normanni. L'iscrizione, dedicata a Ruggero, dice: "*Lavoro eseguito nella fiorente officina reale, con felicità e onore, impegno e perfezione, possanza ed efficienza, gradimento e buona sorte, generosità e sublimità, gloria e bellezza, compimento di desideri e speranze, giorni e notti propizie, senza cessazione né rimozione, con onore e cura, vigilanza e difesa, prosperità e integrità, trionfo e capacità, nella Capitale di Sicilia, l'anno 528*"<sup>5</sup>. Le fodere del mantello erano tre, probabilmente cucite l'una sull'altra nel tempo, per l'usura delle precedenti. La prima e più antica è in seta dorata tipo arazzo, forse dell'inizio del XII secolo, con colori vivaci come il rosso, l'oro, il verde, il blu, il viola, il giallo oca, il bianco e il nero. La seconda è una fodera rossa,

[Fig 5] Alba imperiale di Guglielmo II d'Altavilla. Seta bianca con balze in porpora ricamate in oro, Palermo 1181. Kunsthistorisches Museum, Vienna

[Fig 6] III° fodera del manto di Ruggero II. Kunsthistorisches Museum, Vienna





7

[Fig 7] Tunica di seta turchina purpurea, con balze rosso porpora e ricami in oro e smalti, Palermo sec. XII. Kunsthistorisches Museum, Vienna

aggiungere da Federico II.

La tunica non presenta iscrizioni è di color azzurro scuro definito porpora bizantina; l'orlo, e i polsi recano ricami in sottili cannule d'oro fissate con fili passanti, smalti e perle su fondo rosso porpora. Del corredo fanno parte i guanti anch'essi decorati con ricami d'argento dorato e di perline. Riguardo la produzione serica siciliana, Ugo Falcando nella "Historia de rebus gestis in Siciliae regno", descrive le stoffe prodotte a Palermo nel 1189, la sua enumerazione è particolareggiata: "Non bisogna passar sotto silenzio illustri officine presso la Reggia ove il filo dei seri è filato in matasse di diversi colori e impiegato in diversi generi tessili. Infatti si possono vedere stoffe ad uno, a due, a tre licci ossia fili amita, dimita, trimita), che richiedono minor spesa, ma anche stoffe a sei licci xamita" chiamati poi sciamiti<sup>7</sup>.

#### Note bibliografiche

<sup>1</sup> R. Lopez, *Silk industry in the Byzantine Empire* cit., p.35

<sup>2</sup> P. Molmenti, *La storia di Venezia*, cit., parte I, p. 228

<sup>3</sup> G. Buonfiglio Costanzo, *Messina, città nobilissima descritta in VIII libri*, (rist. fotolit. a cura di P. Bruno, Messina 1976), Venezia 1606, ff. 22-23

<sup>4</sup> *Sull'origine e memoria storica dell'introduzione dei panni di seta intrecciati con oro et argento in questa Serenissima dominante*. Rubrica Inquisitorato delle Arti 73-Archivio di Stato Venezia, in B. Cecchetti, *La vita dei veneziani nel 1300* cit., p. 45.

<sup>5-6</sup> R. Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, Ed.Treccani, Vol. I, cit., pp. 180, 183.

<sup>7</sup> Hugo Falcandus, *Historia de rebus gestis in siciliae regno*, Parisiis 1550, pp. 9-10, in R. Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, Ed.Treccani, Vol. I, cit., p. 171.

di manifattura italiana posteriore (XIV secolo); assomiglia ad un lampasso, i disegni sono in verde, blu e bianco con motivi floreali. La terza parte di fodera è in lampasso di seta verde cangiante, a fasce tono su tono e motivi vegetali. La camicia alba di re Guglielmo è di seta bianca e si indossava sopra alla tunica talare. La camicia reale reca due iscrizioni; una araba con caratteri naskhi e una latina, allineate sopra e sotto il bordo ricamato in oro. La scritta araba è stata tradotta così: "Questa alba appartiene ai vestimenti ordinati a questo ben provvisto opificio reale nell'anno di Nostro signore Gesù 1181, dal re Guglielmo II che Dio difenda e conservi come Signore d'Italia, della Lombardia, della Calabria e della Sicilia, sostegno del romano Pontefice e difensore della religione cristiana"; quella latina nonostante risulti un po' confusa dice "lavorata nella felice città di Palermo nel XV anno di Regno del Signore Guglielmo per grazia di Dio re di Sicilia, duca di Puglia e principe di Capua figlio di re Guglielmo indizione XIII"<sup>6</sup>. I ricami, su seta, con le pietre preziose che guarniscono il petto, il lembo della veste e i bordi delle maniche furono forse fatti

# Dadi&Piombo

il trimestrale dei wargamer italiani

## Quando la storia si ricostruisce in miniatura

in ogni numero scenari di battaglie, consigli per la colorazione dei soldatini, regole di gioco, novità dal mercato ...

Abbonamento (4 numeri) Euro 24,80 da versare sul c.c.p. n°13958269  
 intestato a Sartori Lorenzo - Info: 339 3271101  
[www.dadiepiombo.com](http://www.dadiepiombo.com)